



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2024

Aeroporto, anche Easyjet farà scalo a Pontecagnano E in arrivo c'è Ryanair

L'ANNUNCIO SUL SITO DELLA COMPAGNIA BRITANNICA LOW COST SEGUE QUELLO DI VOLOTEA CHE HA QUATTRO DESTINAZIONI

I TRASPORTI

Brigida Vicinanza

Sfondo arancione sul bianco che accende subito la connessione e il "collegamento" mentre alla voce partenze è possibile inserire «Costiera Amalfitana - Salerno (Qsr)». È dal sito Easyjet, la compagnia aerea britannica, che arriva la conferma che - da luglio - oltre a Volotea, si potrà volare da Salerno e per Salerno anche a bordo degli aerei che fanno del binomio low-cost e comodità la carta vincente per i viaggi in tutta Italia e in tutta Europa. Sul sito della compagnia "orange" - infatti - da ieri è possibile inserire come aeroporto di partenza proprio quello salernitano, con lo scalo di Pontecagnano pronto a decollare questa estate, ma non è possibile ancora compilare la voce delle destinazioni. Segno che qualcosa "si muove" e che a breve le indiscrezioni diventeranno annunci e ufficialità. Lo avevano anticipato sia il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sia il presidente della commissione trasporti a palazzo Santa Lucia, il consigliere regionale Luca Cascone.

TRATTATIVE

Dopo l'ok di Volotea ai decolli e agli atterraggi sulla nuova pista salernitana, dall'11 luglio (data prevista per il taglio del nastro) altre compagnie si aggiungeranno all'elenco di quelle che - finalmente - permetteranno a Capodichino di "recuperare fiato". L'accordo con Volotea (che dalla scorsa settimana ha cominciato a vendere i biglietti per i viaggi) oltre a Nantes prevede dal 13 luglio l'avvio della tratta con Cagliari (partenza dalla Sardegna alle 11.30, da Salerno alle 13.20), entrambe le destinazioni avranno frequenza bisettimanale, il mercoledì e il sabato. Dal 2 settembre, invece, e per tutto il periodo invernale, saranno disponibili anche i collegamenti per Catania e Verona, con due frequenze alla settimana, lunedì e venerdì. Per quanto riguarda Easyjet invece i collegamenti spazieranno probabilmente tra diverse capitali europee e Milano Malpensa tra quelle italiane. Una competizione che potrebbe favorire anche l'abbassamento delle tariffe (ad oggi ancora un po' fuori dalla portata di tutte le tasche) tra le due aziende che - per ora - si contenderanno lo scalo e alle quali potrebbe aggiungersi anche la terza, Ryanair. Le trattative con le compagnie hanno avuto un'accelerazione dopo il via libera dell'Enav, l'ente che governa lo spazio aereo italiano, alle operazioni di volo nell'aeroporto Costa d'Amalfi a partire dal prossimo primo luglio. Tanti pezzi di un puzzle che comprende anche il contorno, tra trasporto su ferro e anche su gomma e che in questi giorni stanno dando vita ad un quadro a cui non mancherà la cornice: «Sarà un aeroporto completo e nell'arco di due anni avrà anche la metropolitana di collegamento e già nelle prossime settimane avremo altre compagnie, altre rotte e altri scali - aveva sottolineato Cascone, la scorsa settimana - È un'infrastruttura strategica per la crescita della nostra provincia. Sarà una partenza definitiva, non come gli altri anni in cui si volava e poi ci si fermava. Una crescita graduale e costante e l'aeroporto non chiuderà più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“EasyJet” vola su Salerno L’aeroporto nel database

Per attrarre i clienti la compagnia low cost lo chiama “Costiera amalfitana” Al momento impossibile prenotare i voli: si attende l’accordo con “Gesac”

EasyJet inserisce l’aeroporto di Salerno nel suo database. Nell’elenco online degli scali italiani da cui è possibile prenotare un volo, infatti, si trova anche il “Costa d’Amalfi”. Segno inequivocabile di come la compagnia low cost oramai abbia deciso di puntare sullo scalo salernitano e di sfruttare come attrattore proprio la località di cui porta il nome. Tant’è che il brand pubblicizzato è “Costiera amalfitana”, proprio per “catturare” il maggior numero di viaggiatori interessati a raggiungere le località di vacanza della Divina.

Per il momento, però, è impossibile trovare un volo, perché non è stato inserito ancora nessun itinerario. Un passo quest’ultimo che sarà sicuramente fatto da qui a breve, tenuto conto che il taglio del nastro dell’aeroporto ci sarà il prossimo 11 luglio. Tenuto pure conto che, secondo i bene informati, l’accordo tra EasyJet e Gesac sarebbe già fatto, anche se non è stato dato l’annuncio.

L’intesa, infatti, rientrerebbe in quella più ampia che, in vista dei prossimi mesi estivi, prevede che la flotta di EasyJet presso lo scalo campano si amplierà arrivando a includere un numero complessivo di otto aeromobili della famiglia Airbus A320 e l’assunzione di altri 30 dipendenti.

Per il momento, dunque, lo scalo salernitano sembra interessare soprattutto alle compagnie low cost. La società che gestisce gli aeroporti di Napoli e Salerno ha, del resto, ben chiaro quale sarà il business plan del Costa d’Amalfi. E ha già interpellato le compagnie disposte a volare su Salerno.

Quest’estate, perciò, alcune tratte saranno “spostate” da Napoli a Salerno, in attesa poi dell’autunno, quando la situazione sarà molto

più chiara. E, alla stessa stregua, Salerno, sarà utilizzato come scalo dove dirottare la maggior parte dei voli privati. A riprova di come la situazione per Gesac sia piuttosto chiara ma che ancora non l’abbia resa nota è la circostanza che quando è stato chiuso l’accordo, con la fusione per incorporazione, nel Piano industriale si parlava di spostare per decreto, una volta completati i lavori di restyling, alcuni vettori, come Aer Lingus, Condor, El Al, Finnair, Jet2, Luxair, Mistral Air, Sas e Smartwings.

Per il momento, comunque, l’unica cosa certa è che ad inaugurare il Costa d’Amalfi sarà Volotea, compagnia aerea low-cost delle piccole e medie città europee. Saranno, per il momento, 4 le destinazioni in programma: si parte con Nantes, disponibile dall’11 luglio, e Cagliari, disponibile dal 13 luglio, entrambe con frequenza bisettimanale, il mercoledì e il sabato. A partire dal 2 settembre, invece, e per tutto il periodo invernale, saranno disponibili anche i collegamenti per Catania e Verona, con due frequenze alla settimana, il lunedì e venerdì.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L’aeroporto “Salerno-Costa d’Amalfi”

Collegamenti ridotti per le “vie del mare” «Turismo a rischio»

Il ridimensionamento delle “vie del mare” poco prima dell’avvio della nuova stagione turistica in seguito all’entrata in vigore del nuovo regolamento sugli accosti della Capitaneria di Porto preoccupa gli operatori del turismo della Costiera Amalfitana. Il nuovo regolamento, infatti, ha provocato una riduzione delle corse dal capoluogo verso la “Divina”. Il Distretto Turistico Costa d’Amalfi, guidato dal presidente **Andrea Ferraioli**, chiede certezze che possano garantire al primo comparto economico e produttivo del territorio di poter fare una programmazione seria per la destinazione nel suo complesso.

«C’è una forte preoccupazione tra gli operatori del comparto turistico, preoccupazione della quale come Distretto Turistico ci facciamo portavoce - sottolinea Ferraioli - Occorrono certezze per poter fare una programmazione seria per la destinazione: invece allo stato attuale delle cose ci troviamo con la mobilità locale che cambia poco prima dell’avvio della stagione turistica, innescando una reazione a catena sull’intero sistema di mare e di terra sui cui effetti nel tempo e nel picco della prossima stagione turistica nessuno sembra aver fatto valutazioni».

La nuova ordinanza impone tra l’altro un distanziamento minimo di 5 minuti tra una corsa e l’altra e la riduzione della lunghezza dei battelli autorizzati ad attraccare nei porti. Per quanto concerne Maiori, ad esempio si passa da 32 a 23 metri e Cetara da 32 ai 27 metri. Il

che porta alla perdita, ad esempio, di circa 200 passeggeri per corsa nei porti di Maiori e Cetara dove dovranno fare servizio battelli più piccoli e limiterà il numero delle corse integrative per sopperire alla minore capienza dei battelli più piccoli o nei giorni di ressa estiva.

«La nostra domanda è: i viaggiatori che non potranno più salire sui battelli, da quale servizio di trasporto saranno accolti? Questa valutazione è stata fatta? Perché i turisti arriveranno in ogni caso e ci saranno giornate di grandissima affluenza nei prossimi mesi. Visti i nuovi voli all’aeroporto Costa d’Amalfi ci saremmo aspettati un rafforzamento delle vie del mare e non un ridimensionamento - conclude Ferraioli - La nostra non è una critica alla Capitaneria di Porto di Salerno, ma una richiesta di cambiamento da parte di tutti nell’approccio alla mobilità della Costiera amalfitana».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo volto per l'area ex Di Mauro arriva l'ok

CAVA DE' TIRRENI

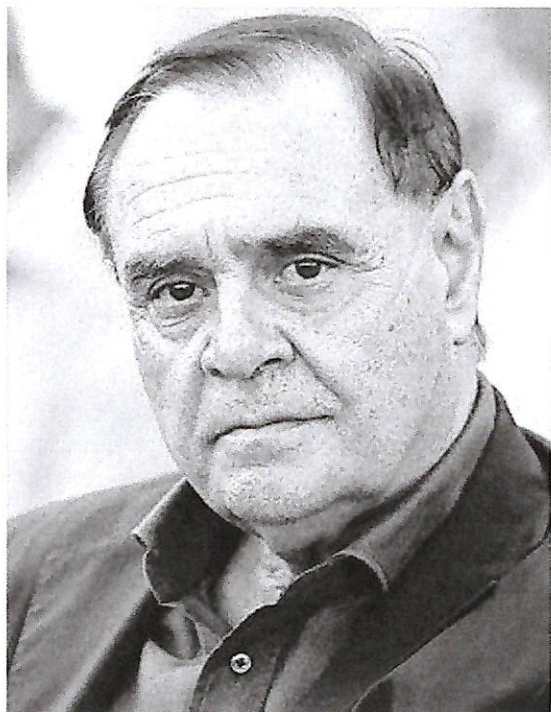
Valentino Di Domenico

L'area dell'ex Di Mauro in via XXV Luglio finalmente si avvia verso un'importante riqualificazione. Nei giorni scorsi, la giunta ha approvato in via definitiva il piano urbanistico attuativo relativo all'ambito di riqualificazione degli edifici speciali della tradizione produttiva cavese Tipografia Di Mauro, secondo un progetto coerente con il Puc approvato nel giugno 2020, prendendo atto della conclusione favorevole della conferenza dei servizi decisoria. Nello specifico, l'intervento proposto dalla MD, società che ha acquistato l'area dal tribunale fallimentare, prevede il restauro e recupero del corpo storico del complesso da destinare ad uso turistico e la demolizione e ricostruzione dei tre corpi di fabbrica privi di valenza architettonica per una superficie totale di 2500 metri quadri. Il piano interrato sarà adibito a parcheggi pertinenziali e pubblici, serviti da rampe di accesso mentre gli spazi in superficie saranno ceduti al Comune e attrezzati a verde con superfici filtranti nella zona centrale tale da costituire una piazza. Come richiesto da Palazzo di Città, le aree verdi saranno inclusive e attrezzate con un'area fitness e spazi per gli anziani. Dopo anni di abbandono e degrado, da qui a qualche anno, l'area ex Di Mauro finalmente dovrebbe cambiare volto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci campani da Fitto ma sui fondi per il Sud l'accordo ancora non c'è

A Roma avviato il disgelo istituzionale per i Comuni preziose le risorse europee



IL CASO

Adolfo Pappalardo

Alla fine la mediazione in extremis del ministro Fitto è una fumata nera. Perché domani i sindaci campani dell'Anci saranno a Roma accanto al governatore De Luca nello scontro contro l'esponente di governo. Ma, almeno, da parte dei primi cittadini si registra un certo ammorbidimento dei toni dopo l'incontro con Fitto di ieri mattina. Saranno in piazza sì (piazza SS. Apostoli ore 11), ma sono pronti anche a dare una mano a gettare acqua sul fuoco delle polemiche pur di sbloccare le risorse Fsc. Che, d'altronde, per la maggior parte, debbono andare proprio ai loro comuni. Non si ferma, invece, lo scontro tra Pd e Fdi. Con i dem campani che ieri confermano la loro partecipazione accanto a De Luca mentre Fdi presenta un'interrogazione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi perché «si ritiene improprio l'utilizzo dei simboli istituzionali della Regione e dell'Anci Campania per iniziative di carattere politico».

LO SCENARIO

È una giornata lunghissima sul fronte dei rapporti Roma-Campania. Anzitutto ieri mattina, davanti ai giudici del Tar Campania, si discute il ricorso presentato dalla Regione contro il ministro per gli Affari europei e Sud, per il «silenzio-inadempimento» e per il blocco dei fondi sviluppo e coesione. Discussione fissata il 17 aprile ma viene anticipata a ieri su istanza presentata da palazzo Santa Lucia. Un ricorso, presentato anche alla Corte dei Conti e alla procura della Repubblica, in cui viene chiesto «l'ordine al ministro di addivenire alla definizione e stipulare dell'accordo con la Regione Campania, attivando il tavolo di confronto con i ministeri competenti», nonché alla «nomina di un commissario ad acta in via sostitutiva». Ma la sentenza, ovviamente, ci sarà nei prossimi giorni.

Nel frattempo a Roma una delegazione bipartisan di sindaci dell'Anci, capitanata da Carlo Marino (Caserta) e Clemente Mastella (Benevento), incontra il ministro Fitto proprio sul caso in discussione nelle aule di giustizia. Un incontro di cui l'Anci apprezza «la cortesia istituzionale del ministro Fitto e la sua disponibilità a ricevere, in modo sollecito, la delegazione dei sindaci campani». Qui i primi cittadini spiegano al ministro

come i ritardi dei fondi Fsc «rendono sofferenti centinaia di comuni, soprattutto piccoli, che rischiano il dissesto e contenzioni con le ditte». Per questo chiedono «la riapertura del tavolo tecnico con la Regione Campania per arrivare, in tempi rapidi e certi, all'accordo di Coesione». Ma di fatto non si sblocca nulla. Né sui fondi, né sui tempi di erogazione. Con il ministro, raccontano i presenti, che avrebbe chiesto ai sindaci di soprassedere sulla partecipazione alla manifestazione di domani. Con la promessa, ancora, di riannodare i fili del dialogo chiudendo accordi direttamente con i comuni. Niente da fare: domani saranno in piazza mentre nelle stesse ore, fanno notare sempre i sindaci, la premier Meloni sarà in Calabria per chiudere l'accordo sui fondi Fsc destinati alla regione guidata dal centrodestra.

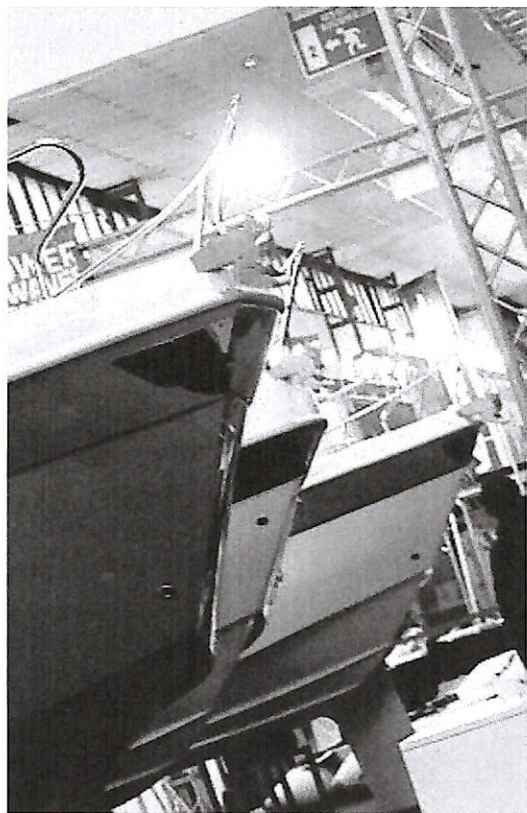
IL SIT-IN

E domani per la manifestazione, dopo mesi di incomprensioni, tutto il Pd sarà accanto a De Luca. Non solo i dem campani ma anche esponenti della segreteria nazionale della Schlein. «Aderiranno tutti i consiglieri regionali dem, ci andremo insieme con i sindaci. Saremo lì tutti perché riteniamo sia corretto prima di tutto contro l'Autonomia differenziata che è un tema fondamentale. Ho sentito anche il presidente nazionale dell'Anci Decaro, che mi chiedeva anche lui di sollecitare la partecipazione su un tema fondamentale», spiega Mario Casillo, capogruppo Pd in Consiglio regionale. Intanto i deputati di Fdi Imma Vietri, Michele Schiano e Marco Cerreto, che hanno firmato l'interrogazione al ministro Piantedosi, denunciano «lo scorretto comportamento istituzionale del governatore De Luca e del sindaco Carlo Marino, presidente Anci Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorsa mare, il progetto della Regione «Settore da potenziare: fondi in arrivo»

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE TRASPORTI «ORA SOSTENIAMO GLI IMPRENDITORI CHE CREANO LAVORO»



GLI OBIETTIVI

La Regione Campania ha già mostrato, con gli investimenti messi in campo, una notevole sensibilità verso la portualità turistica. Il governatore De Luca ha aperto gli Stati Generali della Nautica insistendo molto proprio sugli investimenti fatti e programmati dalla Regione sui porti di sua competenza. Abbiamo chiesto a Luca Cascone, presidente della Commissione regionale dei Trasporti il dettaglio.

IL DEFICIT

«Siamo ben consapevoli - dice - dell'importanza della risorsa mare per la nostra regione e del grande deficit di posti barca che penalizza l'utenza ed in conseguenza tutta la filiera, dai cantieri di costruzione, a quelli di refitting e rimessaggio e tutto l'indotto che questo mondo si trascina. Parliamo di un settore, in tutti i segmenti in cui è possibile declinarlo, da considerarsi labour intensive che andrebbe privilegiato sia per la risposta che genera in termini di occupazione, sia per la valorizzazione del turismo, godendo di una delle coste più attrattive d'Italia. La Campania purtroppo si trascina questo deficit da molti decenni e le colpe non sono addebitabili ad una mancanza di volontà della politica, bensì ad una normativa ancora troppo complessa e a vincoli paesaggistici ed ambientali che generano ostacoli talvolta insuperabili. L'amministrazione regionale su indicazione del presidente De Luca ha già messo in campo importanti risorse ma soprattutto ha posto in essere modalità fino ad oggi mai sperimentate, al fine di evitare come accaduto nei 20 anni precedenti che molti impegni finanziari programmati su risorse del Por Fesr nel settore della portualità turistica non trovassero effettiva attuazione». Ancora oggi, infatti, è triste prendere atto che su 550 chilometri di costa siano stati realizzati solo due grandi porti turistici, il Marina di Arechi e il Marina di Stabia e che i tanti approdi disponibili sono privi di molti servizi necessari. Indipendentemente dalla Bolkestein e dalla spinosa questione, ancora irrisolta a livello governativo, sul rilascio e sul rinnovo delle concessioni demaniali, la Regione sta lavorando alacremente sui 49 porti di competenza, quasi tutti con ampi spazi destinati al diporto, settore che va assolutamente potenziato e valorizzato.

GLI INTERVENTI

«La Regione - spiega Cascone - si sta muovendo su più fronti. Il 29 dicembre scorso la Giunta ha approvato il Piano Operativo Triennale che prevede per i porti di competenza regionale ben 69 interventi infrastrutturali per un ammontare di oltre 155 milioni di euro. Abbiamo lavorato per acquisire una dotazione di progetti effettivamente cantierabili pronti per essere posti in gara; per questo nel novembre 2020, con la delibera n. 520, la Giunta ha destinato 100 milioni di euro sul Programma Operativo Complementare 2014/2020 destinati a servizi di architettura e ingegneria necessari per dotare l'amministrazione regionale di progetti prontamente appaltabili per interventi cantierabili da finanziare nel nuovo ciclo di programmazione. Nel 2021 abbiamo pubblicato i bandi per sottoscrivere accordi quadri di ingegneria nei diversi settori; le lungaggini dovute a ricorsi amministrativi hanno consentito solo nel settembre scorso di stipulare un Accordo Quadro per 10 milioni di euro nel settore delle infrastrutture Reti della Portualità con un raggruppamento temporaneo di società di ingegneria altamente specializzato in questo settore. Nel frattempo nell'aprile del 2022 la Regione ha anche definito le modalità di accesso da parte delle amministrazioni comunali ai servizi di ingegneria di progettazione e le modalità di selezione delle istanze di valorizzazione dei porti turistici provenienti dai territori costieri. Sono già pervenute dieci istanze da parte dei Comuni di Positano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Piano di Sorrento, Maiori, Minori, Salerno, Agropoli, Montecorice e Castalibate e con questi abbiamo avviato un intenso rapporto di collaborazione per definire progetti da appaltare con le modalità indicate dal nuovo codice degli appalti. Stiamo anche valutando di riaprire i termini per accogliere nuove istanze ed assistere altre amministrazioni comunali in un percorso di progettualità integrata».

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal gommone al mega yacht «NauticSud: vince la Campania»

Tra le anteprime nazionali spicca la Collins Marine sul fronte motori presentata la nuova gamma Suzuki

L'ESPOSIZIONE

Antonino Pane

Viva il gommone, viva il natante, viva il gozzo. I 50 anni di NauticSud sono un inno alla nautica campana. Ma basta girare per i padiglioni per rendersi conto che la rassegna ha un orizzonte internazionale perché espongono anche i marchi esteri. Insomma il marchio NauticSud, il più importante nel portafoglio della Mostra d'Oltremare, è il Salone nautico con aspirazioni di crescita veramente importanti. Lo ha confermato anche il consigliere delegato dell'Ente Mostra, Maria Caputo quando ha ricordato che con il piano industriale triennale approvato da tutti i soci dell'Ente, Regione, Comune e Camera di Commercio, Città Metropolitana, gli spazi disponibili aumenteranno. Oggi, con 600 imbarcazioni e 800 espositori in pratica si occupa solo 1/3 della mostra.

GLI SPAZI

Questo spiega anche perché Gennaro Amato, il presidente di Afina l'Associazione Filiera della Nautica che organizza l'evento, ha parlato di corsa ad accaparrarsi gli spazi disponibili. «Nessuno ha voluto mancare alla 50esima edizione di Nauticsud - ha sottolineato Amato - nessuna azienda della filiera nautica italiana, tanto che la corsa agli spazi disponibile ha di conseguenza escluso solo coloro, pochi brand del territorio, che non hanno definito le adesioni nei tempi previsti». E così passando da uno stand all'altro incontri marchi nobili della nautica internazionale: Rio Yacht, Cranchi, Beneteau, con la novità del 45 piedi GT 45 HT esposto da Marine System, Jeanneau, Bavaria e ancora Cayman, con il distributore Charter Liliano che presenterà il nuovo modello 540WA, Azimut e Itama che porta l'imbarcazione regina del salone (62 piedi) e non ultimo il gradito ritorno di Riva che espone il gioiello Rivale di 19 metri. E tanto per restare nel tema internazionale c'è da segnalare la presenza del cantiere spagnolo Antonio Yachts distribuito in Italia da La Nautica Fusaro che espone il nuovissimo D32.

I CANTIERI

Ma torniamo a noi, alla Sicilia, al cantiere Italmar con la sua numerosa gamma, il produttore Italyure (ex Allure yacht) che espone il 35 Classic, Echo con il suo nuovo America 35 e i cantieri Excellence Italian Yacht, con la sua novità il 41 Sportfly in versione service cabin, Miami Yachting con il neo nato Miami 30 WA, Nautica Mediterranea Yachting con la novità 2024 l'Atlante Z340 ma anche il distributore Nautica Sud con i brand del cantiere calabrese Invictus Yacht e Capoforte Boats. Tra le novità anche il Saver 870 cabin esposto da Barracuda Marine e le numerose offerte dei cantieri partenopei Giupex, Sea Prop e Nautica Cesare, con i marchi Marinello e il cantiere siciliano Trimarchi. Dicevamo viva i gommoni. Alla cinquantesima edizione di NauticSud i tubolari di gomma hanno il sopravvento su tutto. Tra i produttori da ricordare Giupex Marine, Sea Prop, Mirimare, Starmar, Oromarine e Almarine, Novamares, Coastal Boat e 2Bar.

LE ANTEPRIME

E poi l'anteprima nazionale della Collins Marine il PY10 2.0; oppure Elle Esse con il nuovo Club 27 mentre Domare che illustra il progetto del nuovo modello D9. In primissimo piano Italiamarine, con l'intera gamma dei suoi 16 modelli, è il nuovissimo 24 Sportfish, il gommone per chi ama anche pescare. Per le aziende distributrici da citare Base Nautica con il Saxdor 400 del cantiere finlandese Saxdor Yachts; Incomar espone lo Zodiac MedLine 7.5 GT in versione limitata. E poi il cantiere Marine System che espone dei Cantieri Navali del Circeo, il neonato sei.80, A.P. Boat; per Gaia Cantieri Navali, il nuovo RIB 6.20 e Bed&Boat espone la gamma Zar e poi Nautica Cesare, per Nuova Jolly e Partenomar, con i battelli Zodiac e Mercury. Tra i gozzi: Cantieri Venere, con il 28 Flash Open Space; Cantieri Mimì, che tra le 9 barche in fiera, espone la

nuova creazione del designer Valerio Rivellini il modello Libeccio 9.0 Classic, Nautica Esposito Mare con i grandi classici che vedono leader il 38 piedi Positano Open.

I MOTORI

E, infine, i motori dove spicca la nuovissima gamma Suzuki con le due novità della casa giapponese nel segmento piccolo dei 40 cavalli: DF40 A RR e DF A ARI 40 RR. Mercury mette sul piedistallo il 500 R e in anteprima nazionale il motore elettrico della gamma Aviator 3.5 E. Sempre della Mercury c'è il top di gamma 600 V1. Nautica Marinelli espone invece l'intera gamma dei motori Honda. Marine System esporrà i modelli dei motori Tohatsu e Performance Marine esporrà i motori Yamaha tra cui il nuovissimo modello Sport Cruiser 23. E il futuro? Interessante le offerte dell'azienda produttrice pugliese AS Labruna che propone due motorizzazioni ad alimentazione Idrogeno e Elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 15 Febbraio 2024

Nulla di fatto dall'incontro con Fittol sindaci: domani a Roma per il sit-in

Scontro sui Fondi Sviluppo e Coesione. Del Giudice: «Noi del centrodestra non ci saremo»

I sindaci campani — assieme agli esponenti del Pd e con il sostegno del M5S — parteciperanno alla manifestazione che si terrà domani a Roma con raduno a piazza Santi Apostoli contro il blocco dei Fondi Sviluppo e Coesione che rischia di mandare in dissesto buona parte dei Comuni della regione.

L'incontro con il ministro per le Politiche di coesione, il Pnrr e il Sud, Raffaele Fitto, che aveva accolto l'appello di Anci Campania, non è andato a buon fine. Almeno secondo la versione degli amministratori pubblici del centrosinistra che hanno confermato la partecipazione alla protesta di domani a Roma. Mentre quelli del centrodestra annunciano che non saranno presenti nella Capitale. «Credo che ormai sia chiaro a tutti — riferisce Antonio Del Giudice, sindaco di Striano e vice commissario regionale di Fratelli d'Italia, oltre che vice presidente dell'associazione dei Comuni campani — che la vera difficoltà si annida in Regione Campania: fin quando gli uffici non invieranno la documentazione richiesta dal ministero, tutto rischia di rimanere bloccato e centinaia di Comuni campani si ritroveranno sull'orlo del dissesto. Ho personalmente voluto che l'incontro con Fitto avvenisse prima della manifestazione, ed il presidente Anci, Marino, ha garbatamente accolto l'invito del ministro. Al ministero il tavolo di confronto resta aperto, spero che si facciano passi avanti. Peraltro, Marino ha pubblicamente dichiarato che non ha mai autorizzato il logo della Regione Campania sugli avvisi relativi alla manifestazione di protesta a Roma».

Sullo sfondo, il contenzioso aperto da Vincenzo De Luca con Raffaele Fitto: contenzioso che va oltre le schermaglie politiche e le invettive personali del presidente campano. La partita vera, infatti, si gioca su un altro piano: la programmazione delle risorse. Con il governo Meloni che — secondo il Pd — insiste nella volontà di accentrare (e quindi orientare) nelle proprie mani i Fondi Sviluppo e Coesione, con l'obiettivo di depotenziare il legittimo ruolo delle Regioni come enti di programmazione. Un atteggiamento che si scontra con l'ostinata difesa della Campania che, invece, tiene a difendere la propria autonomia nella programmazione dei fondi.

Nella nota dell'Anci, diffusa al termine dell'incontro con Fitto, ci si limita a segnalare che i sindaci campani hanno ribadito l'indifferibile necessità di procedere allo sblocco dei finanziamenti destinati alle opere pubbliche, molte delle quali in via di completamento, della agenda 2014-2020. Il presidente Carlo Marino ha rinnovato la richiesta al governo «di garantire le risorse del FSC (Fondo Sviluppo e Coesione), fondamentali per chiudere le opere della programmazione 2014-2020, per avviare il Programma 2021-2027, per finanziare le infrastrutture stradali e le attività culturali». Anci Campania ha ricordato al ministro Fitto che «i ritardi nell'erogazione del FSC rendono particolarmente sofferenti centinaia di Comuni, soprattutto piccoli, che rischiano il dissesto e contenziosi con le ditte». La delegazione ha chiesto «con forza al ministro per la Coesione la riapertura del tavolo tecnico con la Regione Campania per arrivare, in tempi rapidi e certi, all'Accordo di Coesione». Il ministro Fitto «ha rappresentato la posizione del ministero, ricordando che il tavolo tecnico resta comunque aperto e finalizzato all'accordo». Anci Campania «ha preso atto della posizione del ministro a cui ha ricordato che venerdì i sindaci della Campania saranno in piazza dei Santi Apostoli a Roma per un'iniziativa bipartisan affinché si arrivi presto a una sintesi istituzionale, tra governo e Regione Campania, come sta avvenendo, proprio il 16 febbraio, con la Regione Calabria e in passato con altre Regioni del Nord e del Centro». Per Marino «bisogna andare al di là delle appartenenze politiche e pensare responsabilmente alle nostre comunità — ha poi sottolineato — per questo abbiamo chiesto che siano liberate le risorse per completare le opere della vecchia programmazione, se non vogliamo che 191 Comuni vadano in dissesto. Peraltro, se si firmasse oggi l'intesa sulla coesione, i fondi non arriverebbero prima di un anno ed è altro tempo prezioso che si perde».

Clemente Mastella, sindaco di Benevento, è stato anche lui presente e parteciperà alla manifestazione a Roma: «Ma temo che oltre agli scontri personali tra De Luca e Fitto, si finisca nella morsa di due derive centraliste sulla gestione dei fondi: quella del governo e l'altra della Regione. Occorre, invece, ripristinare la corretta filiera

istituzionale improntata alla piena solidarietà a favore dei territori. De Luca ha condotto la sua battaglia. Ora bisogna riattivare il percorso, ed ognuno si assuma la propria responsabilità».

INCONTRO NELLA SEDE DI CONFESERCENTI

Racket e usura, Gratteri agli imprenditori “Venite nel mio ufficio, vi ascolto e vi aiuto”

di Antonio Di Costanzo

«Il mio ufficio è aperto: fate la richiesta e in due giorni sarete ricevuti. Non avete alibi. Se qualcuno di voi o qualche vostro amico è in difficoltà venite a fare una chiacchierata con me. Poi, se serve e se lo ritenete conveniente, presentate una denuncia, altrimenti non è un problema: ci abbiamo provato. Ma sappiate: ricevo tutti nella mia stanza. Parlo anche con gli indagati, i pregiudicati, gli imputati. Non c'è problema». Il procuratore Nicola Gratteri come suo costume parla in modo diretto, franco, senza fronzoli. Con un preciso obiettivo: demolire le ritrosie di chi non se la sente di presentarsi davanti a un magistrato. La platea a cui il procuratore si rivolge è quella di Confesercenti che ospita 70 imprenditori, tra loro anche vittime del racket e dell'usura. Incontro promosso da Vincenzo Schiavo presidente Confesercenti Campania e vicepresidente nazionale. Quella di Gratteri non è una lezione di morale ma di estrema concretezza: «Dobbiamo essere realisti, dovete capire quali sono i rischi, se chi vi è di fronte è a capo di una squadra che può risolvere i vostri problemi. Se un imprenditore sotto usura o estorsione denuncia, mette a rischio la sua attività e deve capire se può avere fidu-



«Legalità» Il procuratore Nicola Gratteri, a sinistra, e Vincenzo Schiavo presidente Confesercenti Campania e vicepresidente nazionale durante l'incontro di ieri

cia. Sono qui a dirvi che sono disposto a ricevervi e ad ascoltarvi. Nessuno deve avere l'alibi che non vi ascoltano e non voglio che nessuno rischi la vita. Per chi si sente in pericolo, non ho problemi ad andare in prefettura a chiedere la scorta». Il magistrato, finito nel mirino della 'Ndrangheta per le sue inchieste in Calabria, ammette: «Purtroppo vi è carenza di uomini e mezzi. Quando però c'è qualcosa di concreto e di urgente, oppure quando l'imprenditore può essere sovraesposto ci sarà il massimo dell'attenzione. Se la gente molte volte non denuncia, non è

“Se la gente molte volte non denuncia non è perché è omettosa o masochista ma perché non sa con chi parlare”

perché è omettosa o masochista. Spesso non parla perché non sa con chi parlare, perché non si fida. E questo significa che noi non siamo ancora abbastanza credibili o efficienti». A giudizio di Schiavo «la forza del procuratore Gratteri potrebbe diventare quel collante tra imprenditori, istituzioni ed economia sana. Le imprese hanno bisogno di risposte concrete e rapide. I personaggi che vanno dall'esercente a pretendere il racket o che lo obbligano a comprare determinati prodotti, non attendono. Gli imprenditori molto spesso rimangono da soli».

Per il leader di Confesercenti «il fenomeno racket a Napoli è ancora molto presente. Molti imprenditori decidono di convivere per sopravvivere quando non trovano le istituzioni a supportarli. I dati del 2023 dicono che 2 imprenditori su 10 pagano il pizzo e il dato in alcune zone potrebbe essere il doppio». A rilanciare l'allarme su racket e usura anche Luigi Cuomo, presidente nazionale di Sos impresa: «Il numero delle denunce è aumentato ma è ancora insufficiente. E forse è anche responsabilità della stessa magistratura e delle forze dell'ordine che, su questo territorio, potrebbero e dovrebbero fare di più. Una vittima di usura, quando denuncia non riesce a intercettare la giustizia in tempi utili. Spesso il riscontro giudiziario arriva dopo anni. Gli ultimi maxi blitz delle forze dell'ordine a cui abbiamo assistito, risalgono a fatti criminali accaduti 3 o 4 anni fa» dice.

A raccontare la propria esperienza anche imprenditori che hanno denunciato il racket come Salvatore Di Matteo, e i rappresentanti di tutte le federazioni di categoria di Confesercenti Emanuela Augelli presidente sezione affittacamere b&b, Roberto Pagnotta e Gennaro Lametta, coordinatori Assoturismo e poi Lorenzo Crea e Giuseppe Barretta presidente Faib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella chiesa dell'Ascensione presenti politici di diversi schieramenti legali e magistrati

di Dario Del Porto

I volti e le storie personali della folla che riempie la chiesa dell'Ascensione a Chiaia nel giorno dei funerali raccontano meglio di qualsiasi parola chi era Vincenzo Maria Siniscalchi, il penalista scomparso tre giorni or sono a 92 anni: non tanto e non solo l'«Avvocato dei Vip», da Maradona ai politici e agli imprenditori, ma soprattutto un maestro del Foro e della vita capace, con le sue doti di umanità ed empatia, di tenere insieme mondi diversi che attraverso di lui riuscivano a parlarsi e rispettarci. In prima fila, ad assistere alle esequie, ci sono il sindaco Gaetano Manfredi, l'ex premier Massimo D'Alema, l'ex sindaco Antonio Bassolino. Tra i banchi, ex parlamentari di schieramenti diversi, da Luciano Schifone a Umberto Ranieri e Aldo Cennamo, il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra Francesco Emilio Borrelli, l'ex sindaco Luigi de Magistris. Alla moglie Marinella porge le condoglianze il governatore Vincenzo De Luca.

Nella navata e in strada, decine di avvocati e magistrati ed è impossibile nominarli tutti. E poi, amici, semplici conoscenti, gente comune e volti noti come Corrado Ferlaino. Tutti uniti dal ricordo dell'uomo che, nelle sue tante vite, è stato brillante giornalista esperto di cinema, penalista di grido, primo parlamen-



«In chiesa»

A sinistra Manfredi, D'Alema e Bassolino; al centro la moglie dell'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi, Marinella De Nigris



L'avvocato ed ex parlamentare scomparso a 92 anni

Da D'Alema a Ferlaino folla ai funerali di Siniscalchi Manfredi: “Univa persone diverse”

tare ad essere eletto con il simbolo dell'Ulivo, consigliere del Csm, maestro di una generazione di avvocati e giuristi stimata in tutta Italia. Mentre a Napoli si celebrano i funerali, il plenum del Csm si raccoglie in un minuto di silenzio e in aula lo ricordano i consiglieri Tullio Morello, Domenico Miele ed Edoardo Cilenti.

«Vi chiedo di partecipare a un abbraccio collettivo», dice la figlia

Alessia, che rievoca la «levatura morale» del padre e la capacità di non nutrire «mai un dissenso, neppure nei confronti di chi gli aveva fatto un torto. Un oppositore di conflitti e di guerre. Ne ha parlato fino agli ultimi istanti. Scriveva tutta la notte, ha lasciato tanti scritti». Alessia legge un brano di Shakespeare: che si chiude così: «Che il mio amore risplenda fulgidamente, eternamente, nel

l'umido del mio inchiostro». La nipote, Francesca, ricorda il senso della memoria «trasmessa da zio Tata» che deve essere condivisa. Così possiamo onorare la splendida esistenza di Vincenzo Maria Siniscalchi. Domenico Ciruzzi, penalista cresciuto alla scuola del grande avvocato, ne rimarca il suo essere stato «un innovatore. Ha insegnato a noi ragazzi ad alzare lo sguardo».

Mondi apparentemente lontani tenuti assieme dal Maestro, dunque. Sale sul pulpito l'attore Geppy Gleises che ricorda come sia stato Siniscalchi a fargli stringere amicizia con Gigi Proietti. Interviene la presidente dell'Ordine forense Immacolata Troianiello. Il sindaco Manfredi ne evidenzia «la personalità che ha attraversato un secolo nella nostra città. È stato un uomo che parlava con tutti e sapeva ascoltare. Collocava al centro della sua vita il “mettere insieme”, dimostrando che in questa città fatta da tante anime si possono unire persone diverse. Questa è la sua eredità». Finita la funzione, la folla tributa l'ultimo saluto con un applauso. Sul feretro, la toga che Vincenzo Maria Siniscalchi aveva amato per tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 15 Febbraio 2024

Confindustria,

rinvio il via libera alle candidature

La Lente

di Rita Querzè

Rimandate ieri le consultazioni dei «saggi» — Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi — funzionali all'elezione del prossimo presidente di Confindustria. Da calendario dovevano partire oggi dalla sede milanese di Federchimica e continuare domani a Bologna. Entro venerdì dovrebbe essere comunicato il nuovo calendario. Il punto è che manca ancora il via libera alle candidature. Come era prevedibile, questo favorisce un clima di incertezza in un'elezione già caratterizzata da uno scenario molto frammentato, con ben quattro nomi in campo: Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi, Emanuele Orsini. Di certo l'esame delle candidature da parte non solo dei «saggi» ma anche dei probiviri e del consiglio di indirizzo etico (in tutto 22 persone) non è un proforma. L'esito dell'ultima elezione del presidente della Piccola industria (che poi è vicepresidente di diritto di Viale Dell'Astronomia) è stato influenzato proprio dal lavoro dei probiviri, con un candidato costretto a ritirarsi all'ultimo. Negli entourage dei quattro in campo il rinvio ha provocato una certa fibrillazione. A microfoni spenti ciascuno ricorda i punti deboli degli avversari. Due le certezze. La prima: nella corsa alla presidenza si continua a non parlare di merito. La seconda: la complessità del regolamento non contribuisce alla serenità del passaggio elettorale.

Acciaio green, Abs vara un piano da 572 milioni

L'obiettivo del programma è l'abbattimento del 30% della CO2 entro il 2030

Circa metà degli interventi sarà effettuata entro il 2026 con una nuova linea hi tech

Matteo Meneghello



Siderurgia. Una veduta delle
linee produttive dell'acciaieria
Abs che fa parte del gruppo
Danieli

Un piano di investimento da oltre mezzo miliardo di euro diviso in sei grandi assi di intervento, finalizzato ad abbattere del 30%, entro il 2030, le emissioni di Co2. La road map e il conseguente impegno di spesa è di Acciaiere Bertoli Safau, divisione Steelmaking del Gruppo Danieli, che con questa scelta strategica entra di diritto nel club dell'acciaio verde italiano: l'obiettivo finale è la neutralità carbonica, fissata per il 2050.

Il piano prevede un investimento complessivo di 572 milioni di euro sui temi Esg e prevede innanzitutto interventi di efficientamento degli impianti, tutti sul territorio friulano. «Grazie all'expertise della capogruppo Danieli - spiega la società - Abs potrà contare su tecnologie avanzate, capaci di ridurre i consumi e migliorare le performance negli impianti esistenti, con particolare riguardo alla linea di laminazione barre».

Quest'asse di intervento è il più significativo: circa metà degli investimenti complessivi sarà effettuato entro il 2026 con la creazione del digital green plant, la nuova linea che permetterà circa 700mila tonnellate annue di prodotti a basse emissioni di CO2, grazie all'utilizzo dell'AI, la completa automazione, la possibilità di alimentazione attraverso fonti rinnovabili. Tutte questi aspetti garantiranno la riduzione delle emissioni Co2 del 25%, dei consumi elettrici del 15% e un consumo di metano inferiore dell'80% rispetto agli attuali forni, che saranno a loro volta sostituiti entro il 2028 con la stessa tecnologia di ultima generazione.

Nell'ambito energetico, il piano di Abs prevede inoltre una strategia basata sulla differenziazione delle fonti, integrando l'attuale fornitura di energia elettrica con l'autoproduzione da fotovoltaico. Si prevede di installare pannelli fotovoltaici per una capacità di 16 MW di picco: i primi 5,5 MWp sono stati già installati nelle coperture di due edifici ed entreranno in pieno esercizio in aprile, un secondo lotto sarà installato successivamente. Altro ambito di intervento è relativo alla sperimentazione dell'utilizzo dell'idrogeno verde; il progetto prevede l'installazione di un elettrolizzatore (potenza 1,5 MW) alimentato con pannelli fotovoltaici (7 MWp) per produzione e utilizzo in sostituzione al metano nei forni di riscaldamento e trattamento termico.

La spinta verso la decarbonizzazione ha condotto Abs a un progetto che intende catturare la CO₂ emessa dai forni di riscaldamento utilizzandola, insieme alla soda caustica, per la produzione di bicarbonato di sodio. Infine una parte importante degli investimenti comprenderà anche interventi tesi a efficientare l'utilizzo del rottame in ingresso migliorando il trattamento della materia prima. «Le sfide del futuro sono la decarbonizzazione, il risparmio energetico, il riciclo dei materiali di scarto per il riutilizzo – spiega l'amministratore delegato di Abs, Stefano Scolari -. È su questi temi che si fonda il nostro piano strategico dei prossimi anni: si tratta di un percorso ambizioso, fatto di progetti e obiettivi concreti che hanno come priorità il valore per la comunità e l'attenzione all'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica, prorogati i dazi Ue verso la Cina

Manuzzi: «Bene la mossa di Bruxelles, ora attenti all'import dall'india»

Ilaria Vesentini

«È la terza volta che la Commissione europea rinnova i dazi antidumping sulle importazioni dalla Cina di piastrelle ceramiche, un caso unico. Anche perché oggi il prodotto cinese non sta di fatto disturbando il mercato comunitario. Rispetto a 13 anni fa, quando l'Ue introdusse le prime misure di riequilibrio competitivo, la minaccia potenziale fa però ancora più paura: allora la Cina aveva un mercato edilizio in pieno boom e una domanda interna di ceramica record, ora le fabbriche cinesi hanno dimezzato la produzione e hanno una capacità inutilizzata che vale quattro volte il consumo dell'Europa, rischiamo un'invasione di prodotto a basso prezzo». Così Filippo Manuzzi, presidente della commissione Relazioni commerciali all'interno di Confindustria Ceramica, commenta la notizia che Bruxelles ha appena confermato i dazi antidumping sulla ceramica "made in China" fino al 2029, confermando le aliquote già in vigore, mediamente del 30,6% per le aziende collaboranti e del 69,7% per le altre.

Notizia che circolava già nel settore - risale a giugno 2022 la domanda di riesame dei dazi da parte del Cet, la Federazione europea dei produttori di piastrelle di ceramica, con l'apertura di una indagine da parte della Commissione - ma solo due giorni fa è diventata ufficiale, con il deposito del Regolamento di esecuzione 2024/493.

L'industria europea delle piastrelle di ceramica genera un fatturato annuo di 13,6 miliardi di euro e garantisce 55mila posti di lavoro diretti con circa 300 produttori sparsi in 25 Stati membri, per l'80% rappresentati da Pmi con un ruolo chiave nel sostenere l'occupazione locale, scrive la Commissione Ue. Italia e Spagna sono i maggiori produttori e sono alle prese, dopo due anni record post Covid, con un calo di produzione del 20%. E oltre al danno al fair trade che il prodotto cinese genera per i prezzi che oscillano tra i 5 e i 6 €/mq (contro i 15/16 € del Made in Italy e i 10€ di media europea) «c'è la beffa di processi produttivi che in Cina non rispettano i minimi requisiti di sostenibilità ambientale e sociale previsti dall'Europa e garantiti dalle nostre fabbriche», rimarca Manuzzi.

Pochi numeri spiegano bene le proporzioni del problema: l'Europa produce ogni anno circa 1,2 miliardi di mq di piastrelle ceramiche e ne consuma 850 milioni (l'Italia, con 130 fabbriche, produce attorno ai 400 milioni di mq con consumi interni di 120). La Cina, per contro, ha una capacità produttiva di oltre 10 miliardi di mq, la metà dei volumi mondiali, di cui oltre 3 miliardi sono capacità inutilizzata

(la produzione è scesa sotto i 7 miliardi) ed esporta 580 milioni di mq, il 25% dell'interscambio mondiale in volume.

Se la minaccia cinese è per ora rintuzzata, avanza invece quella indiana: «I dazi ridicoli, del 9% al massimo, introdotti dall'Ue nel 2022 sulle piastrelle indiane sono del tutto inefficaci - avverte Manuzzi - e lo dimostra il fatto che lo scorso anno, mentre i consumi europei di ceramica calavano del 20%, le importazioni dall'India aumentavano del 70%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, il Governo va a caccia del manager commissario

Pronta la lettera di Invitalia per la richiesta formale della «straordinaria»

Paolo Bricco

Il Governo Meloni prova a muoversi per coordinare le leve necessarie all'attivazione dell'amministrazione straordinaria. Ieri non si è svolta alcuna riunione fra soci. Né a Invitalia né al suo dante causa politico e societario, cioè l'Esecutivo italiano e le strutture ministeriali, è stata recapitata dall'azionista privato alcuna risposta formale in merito alle due condizioni poste per costruire, in rapidità, una soluzione pacifica per una uscita dal capitale di Acciaierie d'Italia di Arcelor Mittal. Prima condizione: un accesso alla data room con un nuovo management. Seconda condizione: il no alla manleva globale-totale richiesta dagli indiani per il suo vecchio management locale.

In attesa di una riapertura del dialogo in zona Cesarini, intanto, il Governo inizia a capire la complessità di una amministrazione straordinaria che, se possibile, avrà ancora più criticità di tante altre già drammatiche crisi industriali e finanziarie. E, quindi, in vista dell'incontro con i sindacati di lunedì prossimo, diventa essenziale iniziale a prefigurare alcune scelte politiche e di alta amministrazione.

Primo tema: entro lunedì prossimo o si verifica la sorpresa di un cambiamento di passo per il mantenimento di una quota minoritaria di Arcelor Mittal, peraltro di migliore funzionalità all'ingresso di un nuovo azionista privato, oppure occorre procedere all'iter burocratico per la attivazione della amministrazione straordinaria. Amministrazione straordinaria che può essere richiesta in primo luogo da Invitalia, attraverso una prima lettera al ministero delle Imprese e del Made in Italy che è già pronta negli uffici della agenzia pubblica. O che, peraltro, potrebbe essere richiesta - almeno a livello teorico - da un altro soggetto, come la stessa controllante Acciaierie d'Italia Holding, nei confronti della stessa controllata Acciaierie d'Italia Spa, la società operativa che ha in pancia i debiti e che è segnata da una drammatica crisi di illiquidità. Comunque sia, la data di lunedì è una sorta di data capestro per l'intera vicenda.

Secondo tema: il Governo e le strutture ministeriali che ne caratterizzano l'azione concreta stanno cercando di comporre una terna di commissari che deve essere già pronta, in caso di attivazione appunto dell'amministrazione straordinaria. Il punto non è soltanto che i tre commissari andranno a occupare tre dei posti più complicati, sfidanti e per molti versi pericolosi dell'economia e dell'industria italiane. Il punto è anche che, fra loro, non potrà non esserci almeno un manager siderurgico. Anzi,

possibilmente un dirigente di acciaieria che già conosca bene l'impianto di Taranto e le sedi di Cornigliano e di Novi Ligure. Serve un commissario che sia anche un capoazienda de facto. Il cerchio si sta chiudendo. Da qui a lunedì ogni minuto è valido per sapere che cosa accadrà e chi si troverà fra le mani il tizzone ardente dell'ex Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA